

DISPUTA

δέκα λέξεις. Dieci parole per il «Decameron»
di [Donato Pirovano](#)

6 minuti 27 marzo 2024



Economia domestica

La comodità del soggiorno della brigata in campagna è garantita dalla presenza di sette servitori, quattro donne e tre uomini che attendono alle faccende domestiche. È la prima regina Pampinea che distribuisce i compiti (cfr. *Dec.*, i *Intr.*, 98-101). Parmeno, scelto come «siniscalco» (maggiordomo), ha la responsabilità di tutta la servitù e cura in particolare il servizio della sala da pranzo; Sirisco ha il ruolo di amministratore; a Tindaro vengono affidati i servizi nelle camere dei tre giovani; Misia e Licisca sono le cuoche; Chimera e Stratilia curano le stanze delle sette fanciulle e in generale la pulizia dei luoghi di residenza. A tutti loro viene imposto di non portare notizie da fuori se non liete, a protezione dell'isolamento della brigata rispetto all'infuriare della peste.

I sette domestici eseguono con discrezione e accuratezza i compiti ricevuti. Li si vede raramente, ma si apprezzano i frutti del loro lavoro: camere pulite e curate, ordine e nettezza ovunque, colazioni, cene e spuntini raffinati con squisite vivande e ottimi vini.

Matrimonio e sessualità

Nella sesta giornata, però, due di loro irrompono improvvisamente in primo piano, interrompendo il sacro rito del novellare pomeridiano. I giovani sono già disposti in cerchio sull'erba intorno alla fontana del secondo palazzo e la regina Elissa sta per

affidare il compito di iniziare la prima novella, quando dalla cucina proviene «un gran romore» (*Dec.*, vi Intr., 4). È scoppiato un alterco tra Tindaro e Licisca che stanno litigando sulla sessualità extraconiugale delle donne e sui rapporti prematrimoniali delle ragazze che non attendono le nozze per perdere la loro verginità. Nemmeno il maggiordomo Parmeno riesce a placare la lite.



Oxford, Bodleian Library, Holkham misc. 49, f. 96v. Busto di Elissa, regina della sesta giornata, all'interno dell'iniziale figurata A(Veva).

Fatti chiamare da Elissa i due servi si prendono la scena. È la più attempata Licisca a parlare e con un linguaggio colorito difende la sua tesi (*Dec.*, VI Intr., 7-10):

Alla quale volendo Tindaro rispondere, la Licisca, che attempatetta era e anzi superba che no, e in sul gridar riscaldata, voltatasi verso lui con un mal viso disse: - Vedi bestia d'uom che ardisce, là dove io sia, a parlare prima di me! Lascia dir me, - e alla reina rivolta disse: - Madonna, costui mi vuol far conoscere la moglie di Sicofante e, né più né meno come se io con lei usata non fossi, mi vuol dare a vedere che la notte prima che Sicofante giacque con lei messer Mazza entrasse in Monte Nero per forza e con ispargimento di sangue; e io dico che non è vero, anzi v'entrò pacificamente e con gran piacer di quei d'entro. E è ben sì bestia costui, che egli si crede troppo bene che le giovani sieno sì sciocche, che elle stieno a perdere il tempo loro, stando alla bada del padre e de' fratelli, che delle sette volte le sei soprastanno tre o quattro anni più che non debbono a maritarle. Frate, bene starebbono, se elle s'indugiasser tanto! Alla fé di Cristo, ché debbo sapere quello che io mi dico quando io giuro: io non ho vicina che pulcella ne sia andata a marito; e anche delle maritate, so io ben quante e quali beffe elle fanno a' mariti; e questo pecorone mi vuol far conoscere le femine, come se io fossi nata ieri! -.

Licisca non è nata ieri e sa bene che la moglie di Sicofante ha perso la verginità ben prima delle nozze e così - lo giura su Cristo - tutte le sue vicine. Per non parlare delle

maritate che tradiscono ripetutamente i mariti. Quel pecorone di Tindaro crede di conoscere le donne, ma non sa nulla dei loro costumi sessuali.

La vecchia serva parla utilizzando una diffusa metafora bellica - già ovidiana e impiegata anche da Petrarca - per alludere al primo rapporto sessuale, con però facili riferimenti anatomici per indicare il membro maschile («messer Mazza») e l'organo femminile («Monte Nero»).

Come scrisse nel Settecento il grammatico francese César Chesneau Du Marsais si producono più metafore in un giorno di mercato che in più giorni di discussioni accademiche. Licisca è esperta di vita ma per mestiere è anche donna che frequenta i mercati e si esprime come tale anche davanti alla brigata. Non è, comunque, fuori registro perché i giovani stessi si servono di metafore soprattutto nelle novelle erotiche. E infatti la reazione della brigata è tutt'altro che negativa, anzi, mentre Licisca sta parlando, «facevan le donne sì gran risa, che tutti i denti si sarebbero loro potuti trarre» (*Dec.*, vi Intr., 11), una risata sonora, a bocca spalancata con i denti talmente visibili che avrebbero potuto essere cavati dal dentista. L'ampia gamma del riso del *Decameron* raggiunge qui il suo polo estremo.



Parigi, Bibliothèque Nationale de France, It. 482, f. 122v. Il copista del manoscritto è Giovanni d'Agnolo Capponi. Elissa, regina della sesta giornata, con altre fanciulle e due giovani placa il litigio fra Tindaro e Licisca; il fornaio Cisti offre del vino a messer Geri Spina e agli ambasciatori; Cisti discute con il servo di Geri.

Magister Dioneus

Elissa fatica a contenere Licisca, ma ella stessa non si trattiene dal ridere. La disputa merita di essere risolta con un intervento magistrale. Parafrasando Du Marsais, si potrebbe dire che l'accademia si mescola al mercato. Il ruolo tocca a Dioneo che nelle giornate precedenti si era già distinto in narrazioni piccanti: la già ricordata schermaglia di spionaggio e controspionaggio tra il monaco e l'abate (*Dec.*, i 4), le esigenze sessuali della moglie di Ricciardo di Chinzica che preferisce la maggior prestantza di Paganino (*Dec.*, ii 10) e di quella di Mazzeo della Montagna che si serve di Ruggieri d'Aieroli (*Dec.*, iv 10), il servizio divino del mettere il diavolo nell'inferno (*Dec.*, iii 10), il triangolo sessuale moglie, marito, amante favorito dai gusti omosessuali di Pietro di Vinciolo (*Dec.*, v 10).

Dioneo non attende la fine dei racconti come richiesto dalla regina e pronuncia subito la sentenza: Licisca ha ragione e Tindaro è una bestia (cfr. *Dec.*, vi Intr., 13).

I servi escono di scena, ma la loro colorita disputa ispira a Dioneo, incoronato da Elissa suo successore nel ruolo regale, l'argomento delle novelle della settima giornata in cui «poi che donna Licisca data ce n'ha cagione, delle beffe le quali o per amore o per salvamento di loro le donne hanno già fatte a' lor mariti, senza essersene essi o avveduti o no» (*Dec.*, vi Concl., 6).

Bibliografia

Barbiellini Amidei, B., *L'introduzione e la conclusione della VI giornata del «Decameron» e la loro valenza metanarrativa*, in «Carte Romanze», 6/2 2018, pp. 187-198.

Boccaccio, G., *Decameron*, Quondam, A., Fiorilla, M., Alfano, G. (ed.), Milano, Rizzoli, 2013.

Boccaccio, a cura di M. Fiorilla e I. Iocca, Roma, Carocci, 2023.

Cuomo, L., *Sillogizzare motteggiando e motteggiare sillogizzando: dal «Novellino» alla VI giornata del «Decameron»*, in «Studi sul Boccaccio», xiii 1981-1982, pp. 217-265.

Getto, G., *Vita di forme e forme di vita nel «Decameron»*, Torino, Petrini, 1958.

Sitografia

<https://www.enteboccaccio.it/s/ente-boccaccio/page/home>

Il ciclo di interventi **δέκα λέξεις. Dieci parole per il «Decameron»** è curato e scritto da Donato Pirovano

Di seguito, il link agli articoli già pubblicati:

[Cornice](#)

[Peste](#)

[Brigata](#)

[Giardino](#)

[Corpo](#)

[Nudità](#)

[Novellare](#)

[Ascoltare](#)

Immagini: Riproduzione per gentile concessione dell'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio.